

Giornale di Sicilia 6 Gennaio 2010

## **Razzanelli conferma: "Ecco chi andava a ritirare i soldi..."**

PALERMO. L'arresto di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, il sequestro di circa 800 documenti tra lettere e pizzini, le quattro retate «Addiopizzo». E poi i pentimenti, a catena, una decina solo dal mese di settembre del 2007. I due anni che sono appena trascorsi saranno ricordati come il periodo probabilmente più nero della cosca di San Lorenzo. Un mandamento che in tutti questi mesi ha tentato più volte di rialzarsi ma che è stato sempre decapitato dall'azione delle forze dell'ordine. Complici soprattutto loro, i collaboratori di giustizia, che in questi anni si sono moltiplicati in maniera quasi esponenziale. Da un paio di mesi - ed esattamente dal 9 novembre scorso - c'è poi un altro pentito, Giovanni Razzanelli, che ha deciso di aprire il suo «forziere» con i segreti del racket, che collabora con i magistrati e rivela nomi, circostanze, estorsioni, facendo tremare la parte occidentale della città. In uno degli ultimi interrogatori, poco più di un mese fa, Razzanelli ha esaminato un album mostrato dalle forze dell'ordine.

Una delle prime foto è quella di Vito Nicolosi: «Questo lo conosco, si chiama Vito Speranza», dice il collaboratore, indicandolo come uno dei gestori delle estorsioni assieme a Salvatore Randazzo, Domenico Alagna e Filippo Burgio: «Prendo atto che si chiama Nicolosi, ma per me è Vito Speranza. ( ...) Sono stato scarcerato il 20 luglio 2009 - prosegue Razzanelli - e ho incontrato Nino Troia dentro il Cto e lui mi disse che c'erano dei soldi per me (il regalo di Natale che non mi aveva dato). Mi disse che dovevamo stare attenti perché eravamo indagati. In realtà non mi ha mai dato un centesimo. Poi ho visto Nino Troia al parcheggio dove ero andato a prendere un motorino di mio figlio. In quella occasione mi disse che non poteva darmi soldi. Dopo qualche giorno, all'Arenella, incontrai Vito Speranza su input di Filippo, quello della pizzeria. Eravamo io, Filippo e Vito Speranza che mi ribadì che dovevo stare attento ma c'erano buone prospettive di lavoro. Ho lavorato con loro tre settimane e mi mandarono da mio zio Giuseppe Razzanelli per definire la consegna del denaro (non si sapeva se aveva pagato). Razzanelli mi disse che aveva già pagato. Ma poi so che Vito Speranza gli mandò il Puffetto (Francesco Costa, ndr) per riscuotere i soldi. Questo Speranza e questo Filippo della pizzeria, erano in contatto con Vincenzo Troia prima del suo arresto».

I magistrati si soffermano poi sulla foto di Francesco Costa, arrestato il 15 maggio nell'ambito dell'operazione Eos: « E' il Puffetto - dice Razzanelli -. Si occupava di estorsioni con Michele Patti e Riccardo Milano al villaggio Ruffini ed in via Patti. Riscuote dai campetti Trinakria, dove ritirerà soldi a dicembre (dovevo andarci io a riscuotere ma poi ho deciso di collaborare). Vito Speranza mi ha detto che doveva andare il Puffetto a riscuotere perché io essendo indagato dovevo stare attento e lasciare al Puffetto la zona. Sono andato da quelli del Trinakria ad anticipare che a Natale sarebbero andati soggetti a riscuotere. Il Puffetto era vicino a Nino e

Vincenzo Troia. Il Puffetto ha macchinette che piazza dove può (ad esempio al bar Zodiaco a Pallavicino) e il titolare se mette le sue macchinette paga mille euro, se non le mette paga per ognuna 500 euro. Queste cose me le ha dette proprio lui (il Puffetto) insieme a Vito Speranza».

L'altra foto è quella di Domenico Alagna, uno dei personaggi principali dell'inchiesta che il 21 dicembre scorso ha portato all'arresto di 9 presunti esattori del racket: «E' l'Alagna che ha il punto Snai a Tommaso Natale con il quale ho avuto rapporti dopo la mia scarcerazione. L'ho conosciuto tramite il suocero di mio fratello che tempo addietro me lo presentò. Quando sono uscito dal carcere l'ho visto a Tommaso Natale e mi disse che lui e Vito Speranza erano molto uniti e che lui aveva nelle mani Tommaso Natale, Sferracavallo, fino all'Elenka. So che Alagna e "razzatinta" (Salvatore Randazzo, ndr) vanno anche a riscuotere in cantieri di Mondello. Non conosco il nome dei proprietari dei cantieri ma so dove si trovano i luoghi oggetto dei lavori. Dovevano pagare, almeno così credo di ricordare, circa 4.000 euro, ma non so se effettivamente hanno riscosso». L'ultimo volto è quello di Salvatore Randazzo, detto razzatinta: «Non so se faceva parte del gruppo dei Lo Piccolo - dice Razzanelli -, però per loro conto gestiva scommesse clandestine. Progressivamente è salito nella scala gerarchica criminale. Queste cose le ho apprese da Renato Chiarini che mi disse che "razzatinta con Vito Speranza ed Alagna era messo nelle mani Pallavicino Mimmo Alagna e "razzatinta hanno i negozi vicino».

**Vincenzo Marannano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**